

La crisi in Urss

Gorbaciov-Shevardnadze due ore a quattr'occhi

Gorbaciov-Shevardnadze: un incontro di due ore al Cremlino. Si tenta un recupero dopo la grida sull'incombente dittatura? Difficile impresa. Il ministro al lavoro nel suo ufficio per garantire la continuità della politica estera in attesa del successore. Jakovlev: «Le forze reazionarie sono vendicative e spietate». Le voci su un'offerta ad Eltsin e sulle dimissioni da segretario del Pcus poi rientrate precipitosamente.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Dov'è Shevardnadze? Il suo posto, al Congresso dei deputati, nel settore riservato al governo, è vuoto. Di solito siede vicino a Nikolaj Rzhukov, alla sinistra della presidenza. Inutile scrutare. E non serve il binocolo se non per osservare, dall'alto del loggione della stampa la faccia stanca di Gorbaciov, il suo procedere cadenzato quando appare sul palco del grande palazzo alle dieci in punto del mattino, il giorno dopo la «bomba Shevardnadze».

È lì, nelle stanze del settimo piano del grattacielo del «Midi» quando Gorbaciov telefona, nuovamente, per la terza volta, attorno alle dieci e venti. Lo fa dal Cremlino, allontanandosi per mezz'ora dalla presidenza. È una convocazione. E Shevardnadze non può dire di no, anche se il suo intervento tempestoso ha lasciato delle tracce indelebili. Avviene così che il presidente e l'imperdonabile Edik, si vedono. Per due ore. Li, al Cremlino, nell'ufficio di Gorbaciov dove è la prima volta che Shevardnadze mette piede da uomo quasi senza più potere.



Sergel F. Achromeev

Il generale Sergej Akromeev, consigliere militare di Gorbaciov, non crede che il pericolo di dittatura evocato da Shevardnadze sia mai esistito. Per lui il colonnello Viktor Alksnis e Nikolaj Puzhishenko, che hanno guidato l'assalto al ministro degli Esteri, sono degli «estremisti» che hanno poco seguito nelle forze armate. Nel baltico e in Georgia il «potere presidenziale» potrebbe essere introdotto a breve.

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

MOSCA. Il generale Sergej Akromeev è il consigliere militare di Gorbaciov. È l'uomo che tiene i rapporti fra il presidente dell'Urss e lo stato maggiore, uno che non dovrebbe sapere molto sulle inquietudini che scuotono il pianeta delle forze armate sovietiche, un pianeta al più poco conosciuto.

senza molto seguito fra i militari. Allora, generale Akromeev, qual è la sua opinione? Non saprei rispondere meglio di quanto abbia fatto Gorbaciov, parlando al Congresso, quando ha detto che «l'Urss è un paese in cui si sono sviluppati gli estremisti».

Oggi si sceglie il vice tra gli uomini del presidente

DALLA NOSTRA INVIATA

MOSCA. Nel futuro «Gabinetto del presidente» si è inaspettatamente liberata una poltrona. Quella del ministro degli Esteri, occupata per cinque anni da Eduard Shevardnadze. Il nome che circola di più è quello di Evghenij Primakov, grande esperto del Medio Oriente, messo al riparo dal Gorbaciov nel Golfo Persico. Il suo nome è circolato ancora prima che si aprisse la crisi.

allà XIX conferenza del partito, dove aveva esposto idee di riforma democratica radicale. Nel dicembre dell'89, era già vice primo ministro, dopo l'incontro con duemila esponenti del mondo economico, cambiato radicalmente posizione, diventando uno degli obiettivi preferiti degli attacchi dell'opposizione.

Avvertimenti dei militari sovietici ai governi baltici

MOSCA. Un congresso «di emergenza» delle forze armate sovietiche nelle repubbliche baltiche ha approvato una serie di avvertimenti e di richieste per i governi di Lituania, Lettonia ed Estonia. Il congresso ha avvertito i dirigenti baltici che qualsiasi tentativo di influenzare l'attività di unità dell'esercito non che la vita quotidiana di guarnigioni e compagnie militari sarà bloccato immediatamente. Il congresso ha adottato una risoluzione che chiede ai parlamenti delle repubbliche baltiche di sospendere tutte le leggi anti-esercito e di porre fine alla «campagna di denigrazione dell'esercito sovietico».

mento anche se qualcuno, bene informato, è pronto a susurrare uno scenario verosimile su quanto è accaduto e sulle ragioni dell'atto di accusa di Eduard Shevardnadze, di quel suo pugno chiuso agitato verso i dittatori che s'avanzano e che lui, lasciando il suo posto al vertice, lascia capiti di voler combattere da altra posizione. Tutto sarebbe accaduto, o precipitato, attorno al primo dicembre Gorbaciov, si dice, s'era lasciato convincere, o meglio, aveva convenuto sull'esigenza di dare un segnale chiaro, dopo settimane di incertezze e di oscillazioni, sulla scelta da compiere: stare con la sinistra o subire la pressione degli uomini del vecchio sistema.

Per alcuni giorni alcuni collaboratori del presidente lavorarono a questo progetto. Ma, poi, avvennero alcuni fatti: il primo un tumultuoso raduno dei dirigenti di azienda convenuti al Cremlino il 6 dicembre. A Gorbaciov ne dissero di cotte e di crude sulla perestrojka che aveva «alfondato il paese portandolo ai crak». La coincidenza con il pensiero del presidente del consiglio Rzhukov è illuminante. Del resto è proprio Rzhukov a essersi come riferimento politico del sistema economico centralizzato che punta i piedi di fronte all'avanzata del «mercato», il secondo il «plenum» del Comitato centrale del Pcus che ha sostenuto Gorbaciov ma ribadendo con forza la necessità dell'unità dell'Urss e la scelta socialista.

dell'Urss 2) lasciare la carica di segretario generale del Pcus per mantenere solo quella di presidente del paese, 3) offrire alle repubbliche la piena libertà di scelta sull'Urss come federazione di repubbliche o come confederazione. Per alcuni giorni alcuni collaboratori del presidente lavorarono a questo progetto. Ma, poi, avvennero alcuni fatti: il primo un tumultuoso raduno dei dirigenti di azienda convenuti al Cremlino il 6 dicembre. A Gorbaciov ne dissero di cotte e di crude sulla perestrojka che aveva «alfondato il paese portandolo ai crak».

Ma ieri il sindaco di Leningrado, Anatolij Sobciak, definisce «molto serio» l'avvertimento di Shevardnadze e offre un compromesso. O un rimedio immediato approvare subito le linee del nuovo Trattato dell'Unione, almeno sui punti che trovano le repubbliche d'accordo. Sarà fatto? Si vedrà. Ma chi sarà l'uomo che alla vicepresidente finirà con il rappresentare anche fisicamente il compromesso? Lo stesso Sobciak? O il kazakho Nazarbajev? «No» - dice quest'ultimo - il vice sarà l'ombra di Gorbaciov o non ci sto.

Edik come Boris Anche Eltsin si dimise 3 anni fa

DALLA NOSTRA INVIATA JOLANDA BUFALINI

MOSCA. Come Boris Eltsin nel 1987, Shevardnadze ha compiuto la scelta drammatica di uscire dalla «squadra del presidente» Eduard Ambrosovic Shevardnadze lo abbiamo potuto vedere dal grande schermo su quale si susseguono le immagini degli interventi alla tribuna del Congresso.

dell'approssimarsi della dittatura, il presidente nega con decisione che questo percorso esista. «Non si tratta di dittatura ma di potere forte. Bisogna respingere ogni atteggiamento emotivo verso certi strati della società». Gli strali cui si riferisce Gorbaciov sono probabilmente quelli rappresentati dal complesso militare industriale contro cui si concentrano gli strali dell'opposizione. Ma Shevardnadze non è un ragazzo, è un uomo potente che ha massimo accesso alle informazioni. Come, nel suo discorso, una questione precisa, come mai da mesi si orchestra contro di lui una campagna, che usa i canali del partito e delle istituzioni, senza che nessuno, nel partito e nel governo, si azzardi a difenderlo? Anche allora, nel 1987, le dimissioni di Eltsin furono precedute da una campagna che aveva il suo epicentro nel partito di Mosca.

«I militari obbediscono: non andranno contro lo Stato» Parla il generale Akromeev

«Chi dovrebbe farlo? I generali, gli ammiragli, i capitani? Ma questa è tutta gente abituata a obbedire, non si ribellano contro il potere, nessuno di loro andrebbe contro il sistema...»

«Secondo lei, i colonnelli e i capitani di Shevardnadze, così Viktor Alksnis e Nikolaj Petrusheenko, hanno un forte seguito nell'esercito?»

«Io, per la verità non lo penso. Secondo lei, i colonnelli e i capitani di Shevardnadze, così Viktor Alksnis e Nikolaj Petrusheenko, hanno un forte seguito nell'esercito?»

Un gesto inaspettato anche per me, ha detto Gorbaciov, chiudendo la discussione sul caso di Congresso. E tutte le opinioni, su questo punto, concordano. Se ne avesse discusso in prima «Uroza» del Centenno - non avrebbe poi trovato la forza di farlo. Le telefonate, la rivelazione che si pensava a Shevardnadze alla vicepresidente, sembrano elementi di una scenografia che si ripete uguale. La macchina dell'apparato ha antenne sottili e ha immediatamente captato l'enormità dell'occasione presentistica. Ora come allora, «un discorso emotivo», «un gesto di impazienza», «debolezza», «uno scatto di nervi», «non ha retto alle critiche». Anche di Eltsin si dissero più o meno le stesse cose. Emotività, impazienza. Come, Shevardnadze? Il diplomatico, colui che è votato nella sua tribuna, dopo la strage del 9 aprile 1989, per difendere Gorbaciov, denuncia la provocazione, ricostruire il rapporto fra la città ferita e la perestrojka? L'accusa riecheggia anche nelle parole di Gorbaciov: «Andare in questo momento, nel momento più difficile dell'89 non è scusabile. E quanto all'accusa più pesante fatta dal ministro, quella



Un uomo di origine tedesca mostra un numero d'arrivati all'ambasciata della Germania a Mosca dove si sta in fila per chiedere il visto di espatrio

Stampa sovietica sottotono Il ministro non fa notizia



MOSCA. Come ha reagito la stampa sovietica allo shock provocato dalle dimissioni di Eduard Shevardnadze? Una piccola rassegna può essere utile per capire in che modo i vari schieramenti, di cui i giornali sono in qualche modo espressione, si sono collocati rispetto alla «bomba» che ha tenuto per molte ore sotto tensione il sistema mondiale dell'informazione.

Cominciamo dalla Pravda che sembra quasi ignorare la notizia, relegandola nel pezzo generale di cronaca della seduta del Congresso del popolo, con un titolo alquanto sbilenco: «La vita bassa alle porte del Cremlino». Non così invece il «Moskovskie Komsomolez», un giornale, dicono, protetto da Alexander Yakovlev con un grande titolo in prima pagina: «Shevardnadze esce dal gioco?».

«La stampa più conservatrice? La «Rabochaja Tribuna» da spalla la notizia, non molto in evidenza, con il titolo «Il ministro dà le dimissioni, saranno accettate?».

ignora la cosa, puntando sul trattato dell'Unione. Della notizia c'è solo un capovverso all'interno del pezzo sul dibattito al Congresso. Questo è dunque il modo, nel complesso alquanto dimesso, con cui la stampa sovietica ha dato la notizia. Naturalmente non mancano i commenti e i servizi nelle pagine interne, che hanno, ovviamente, un tono diverso a seconda della posizione del giornale. Per esempio sul «Moskovskie Komsomolez», il deputato Konstantin Lubenchenko avanza l'ipotesi che Shevardnadze sappesse che Gorbaciov voleva dimettersi, come aveva fatto con Bakatin e lui, al contrario del ministro degli Interni, che ha accettato la decisione, non ha voluto tacere, facendo un gesto clamoroso, così come aveva fatto Boris Eltsin a suo tempo. In pratica, è andato via sbattendo la porta. Una ipotesi come un'altra, ma di questa, come di altre, interpretazioni i giornali sovietici non abbondano.